

Il convegno delle Province ad Arezzo

La gente e i «matti» dopo la legge che ha tolto le sbarre

Dal nostro inviato

AREZZO - E' possibile tracciare un bilancio sia pur sommario dei primi sei mesi di applicazione della nuova legge sui «matti»? E' la più avanzata del mondo perché spiega che il malato di mente non è pericoloso ma che, al contrario, come qualsiasi altro cittadino, sapeva malato, deve essere rispettato nei suoi diritti di libertà. La legge ha fissato i principi, ma poi calata in realtà tanto diverse fra loro, dentro gli infiniti problemi quotidiani delle strutture che mancano, dell'impreparazione del personale, del passo lento degli amministratori, dell'antica paura del diverso, che cosa è successo? E' una legge dello Stato, quindi deve essere applicata. Ma è stata accettata e compresa? Scegliamo la cronaca, quella inedita, nel tentativo di dare il senso del nuovo e i problemi ad esso connessi.

IL CONCETTO DI PERICOLOSA - Ha lavorato per qualche mese come medico in un ospedale psichiatrico. Poi lo hanno licenziato, invalido, solo e disoccupato, comincia a credere di essere perseguitato. Si difende andando in giro con una pistola. Viene seguito a distanza dai sanitari del Centro di igiene mentale (CIM). Le sue condanne si aggirano sui 10 anni. Il ricovero, i vigili lo vanno a prendere a casa. Lui fugge con la pistola. Scatta l'allarme. Poliziotti con giubbotti antiproiettile gli danno la caccia in tutta Perugia. Era andato al CIM per consegnare la pistola. Scende per una forte crisi pressoria. Ritornato alla clinica medica dell'Università di Perugia da alcune settimane è seguito da infermieri e medici normali come un malato qualsiasi.

IL FOLLE IN CASA - Il padre emigrante torna con un po' di soldi e si costruisce una casa a Guidonia. Vive di pensione. Il figlio non è stato mai bene. E' stato dimesso da S. Maria della Pietà: non ci vuole più tornare, piuttosto si uccide. Passa lunghe ore in casa, steso sul letto. Improvvisamente esprime odii irrefrenabili. Vuol distruggere quella casa costruita con tanti sacrifici. I genitori chiedono che sia rinchiuso. Ci provano e qualcuno riesce a convincerlo. Ma altri i primi gradini del manicomio gli tornano alla mente dolori mai sopiti. Fugge. Da mesi i genitori a turno vegliano. Su una sedia di notte controllano il figlio perché non distrugga la casa. Non ce la fanno più. Lo odiano come odiavano i medici che non lo rinchiodano.

LA RITROVATA SOLIDARIETA' - Era ricoverato da ventitré anni, una vita trascorsa dentro le mura del manicomio di Venezia, oggi aperto ma un tempo luogo di orrori. I parenti lo avevano quasi dimenticato. Hanno scritto recentemente alla direzione chiedendo che venisse dimesso. Se lo riportano a casa, a Torino, ma salta il tempo si sono trasferiti. I medici quasi non ci credono: l'uomo d'altronde, pur distrutto dalla lunga degenza, poteva benissimo essere dimesso. Ha bisogno solo di un po' di assistenza e di molto affetto.

MA IL PROBLEMA E' UN ALTRO - «Noi ce lo riprendiamo questo infelice ma vi rimando tutti e nove dentro una stanza in un ricolo. E allora? Non è meglio per lui stare qui al Frullone, per lo meno ha un letto, un armadio e uno spazio suo...».

MA NOI CHE CENTRIAMO? - Hanno girato per tante ore con l'ambulanza: il malato li terrorizzava, non sapevano dove portarlo; in due ospedali lo hanno respinto. E loro, l'autista e l'infermiere, non sapevano che cosa fare: al manicomio no e allora? Alla fine hanno lasciato il poveretto ad un pronto soccorso. Poi hanno scritto una lunga lettera ai giornali che ha fatto discutere Palermo. Il senso era questo: noi non siamo preparati e siamo per di più mal pagati. Non vogliamo imbrocciarci con cose di pazzi, ci pensino gli psichiatri.

Sono flash di cronaca che abbiamo raccolto ad Arezzo durante il convegno nazionale delle province italiane riunite per valutare questa prima fase di applicazione della legge 180 (nel manifesto di convocazione è disegnata una colomba bianca che sta per spiccare il volo). In ognuno di questi episodi però si racchiude schematicamente un risvolto della situazione determinata dalla nuova legge.

Un lento e decennale lavoro ha dato i suoi frutti, la legge non ha determinato campagne reazionarie o lecite di scudi. Ma nell'opinione pubblica c'è anche una incomprensione. E non può essere altrimenti.

Questa legge - commentano gli psichiatri Piro e Stagnoli, assessore provinciale a Roma - ha dentro qualcosa di profondamente rivoluzionario: invita a riconsiderare il «diverso», a coabitare con esso, a scoprire che al di là del sintomo l'umanità non si smarrisce. Questo significa rendersi conto che l'ansia, il disagio e la gioia si possono esprimere in tanti modi e che i comportamenti diversi possono rientrare in uno schema di comprensione.

Ma tutto questo non è ideologico? Sono le cifre a rispondere: in tutta Italia i trattamenti sanitari e obbligatori sono pochissimi rispetto ai vecchi ricoveri coatti; le dimissioni hanno ridotto la popolazione manicomiale; è diminuita anche la richiesta di ricovero volontario.

Certo non basta una legge, dice lo psichiatra Casagrande. Eppure un suo uso intelligente e accorto può contribuire a mutare le coscienze, a fare nuova cultura. Questo uso non è omogeneo. Il Meridione resta ancora una volta il Meridione. Qui la legge è vissuta come un «insulto» alla fittissima rete di strutture psichiatriche che sono fonte di lavoro. Si ha la sensazione - dice il compagno Benigni, responsabile nazionale del settore psichiatrico del PCI - che in certe re-

gioni meridionali le riforme siano inattuabili. Il problema è politico, aggiunge. La legge sollecita un grande sforzo, affida al potere elettivo la sua gestione, ma richiede grandi energie democratiche. Invece in alcuni paesi del Meridione una mutua ancor oggi dà più garanzie del Comune.

Oggi il problema è in mano alle Province, ma domani esso dovrà essere integralmente inserito nella «salute» e quindi gestito dal servizio sanitario nazionale.

La domanda di cambiamento andrà oltre: dovrà investire l'ambiente, la fabbrica, la famiglia, la città, il rapporto con gli anziani e gli handicappati. Ma non sono slogan? Non ti pare, chiediamo a Franco Casaglia, che le tentazioni ad un ritorno indietro siano ancora tante, che il vecchio continui a coesistere con il nuovo?

Francesca Raspini

Scontro a fuoco coi CC: giovane ucciso a Palmi

PALMI - Un giovane è rimasto ucciso in un conflitto a fuoco, ieri notte alla periferia dell'abitato di Seminara, tra un gruppo di carabinieri che prendevano parte ad una operazione di rastrellamento nella fascia aspromontana e un gruppo di sospetti che si sono coperti la fuga a fuocile.

Sul terreno è rimasto un giovane di 18 anni, Raffaele Tripepi, che è stato raggiunto e ucciso dai colpi esplosivi dal carabiniere. Gli altri sono riusciti a far perdere le proprie tracce.

Dicono infatti i giudici: mentre le banche private perseguono fine di lucro con conseguenti rischi, l'ICCR, l'istituto che coordina l'attività delle Casse di Risparmio, deve compiere operazioni bancarie non comportando alcun rischio di impresa.

«Questa limitazione di compiere attività di intermediazione non aleatoria, comporta per l'ICCR un vincolo di scelta delle operazioni economiche, dovendosi ritenere vietato dallo statuto ogni impiego rischioso ed ezzardato del capitale, proveniente dal resto dei depositi fatti dai ceti originariamente meno abbienti, presso le Casse di risparmio». Dunque quello che le Casse di risparmio e quindi l'ICCR perseguono è un interesse collettivo. Al-

Una delle pattuglie che si trovava alla periferia di Seminara è stata messa in allerta da una serie di colpi di pistola che si sono uditi nel silenzio, nel centro abitato di Seminara.

I militari si sono avviati verso la piazza principale, da dove sembrava provenire il fuoco. Hanno così intravisto due persone in fuga: una è stata bloccata. E' Carmelo Savo, 19 anni, del luogo. Il giovane aveva in tasca un revolver cal. 9, un colpo in canna e tre nel caricatore. Con le successive indagini si è tentato di rintracciare la seconda persona fuggita, ed è risultato che si trattava di un giovane di 18 anni che sembrava facesse parte del gruppo coinvolto nella misteriosa sparatoria. I carabinieri si sono avvicinati all'abitazione di quest'ultimo, alla riferia dell'abitato. Giunti nei pressi, sono stati bersagliati con diversi colpi di fucile ed hanno risposto al fuoco, colpendo Raffaele Tripepi.

Gli imputati per l'Italcasse devono rispondere di peculato

ROMA - Perché l'Italcasse è un organismo pubblico e perché gli imputati per lo scandalo che riguarda quell'istituto di credito devono rispondere anche del reato di peculato: lo hanno spiegato i giudici della corte di Cassazione nella motivazione con la quale hanno bloccato la manovra degli imputati tesa a escludere il carattere pubblico dell'ente. Nelle motivazioni si introducono alcuni concetti che possono essere utili anche per situazioni analoghe che riguardano altre imprese di credito.

Dicono infatti i giudici: mentre le banche private perseguono fine di lucro con conseguenti rischi, l'ICCR, l'istituto che coordina l'attività delle Casse di Risparmio, deve compiere operazioni bancarie non comportando alcun rischio di impresa.

«Questa limitazione di compiere attività di intermediazione non aleatoria, comporta per l'ICCR un vincolo di scelta delle operazioni economiche, dovendosi ritenere vietato dallo statuto ogni impiego rischioso ed ezzardato del capitale, proveniente dal resto dei depositi fatti dai ceti originariamente meno abbienti, presso le Casse di risparmio». Dunque quello che le Casse di risparmio e quindi l'ICCR perseguono è un interesse collettivo. Al-

no sulla carta. Il riconoscimento del suo status di ente pubblico, dicono i giudici nella loro motivazione, è escluso nella esplicitazione della sua opera istituzionale. Tanto è vero che a più riprese lo Stato si è dovuto occupare della normativa che si riferisce alla attività di questo istituto di credito per adeguarlo ai compiti sociali che gli sono propri.

Non può negarsi - dice ancora la motivazione - che l'ICCR, in virtù degli interventi dello Stato ha acquistato nell'organizzazione pubblica del credito, uno spazio e una posizione giuridica, con poteri di facoltà di portata non inferiore a quelli normalmente attribuiti dallo Stato agli istituti di credito di diritto pubblico, e con influenza notevole nel campo degli investimenti di opere pubbliche e nel mercato finanziario monetario. E ancora: «L'attribuzione all'Istituto, da parte dello Stato, di compiti e funzioni sempre più difficili e penetranti nel quadro della politica economica governativa... deriva anche dal fatto che esso è diventato un prestigioso organismo economico di diritto pubblico sia in difesa del risparmio sia come promotore di indirizzi e di destinazione dei capitali raccolti, nei diversi rami della produzione nazionale».

«Il Messaggero» ha 100 anni
ROMA - Il giornale «Il Messaggero» ha compiuto ieri 100 anni di vita; fondato dal giornalista milanese Luigi Cassan, uscì per la prima volta, il 16 dicembre 1878. Il giornale ha preparato varie iniziative editoriali per celebrare l'avvenimento. Alla direzione de «Il Messaggero» sono arrivati numerosi messaggi di auguri tra i quali anche quello del presidente della Repubblica Pertini.

I paesi esportatori denunciano perdite di potere d'acquisto

Petrolio e dollaro verso il divorzio?

L'aumento del 10%, verso cui si orienta la riunione di Abu Dhabi, non soddisfa i produttori - Un ecuadoriano alla presidenza nella speranza di rafforzare l'organizzazione - Il «mistero» dei petrodollari «scomparsi»



ABU DHABI - La riunione dei ministri dell'OPEC

ABU DHABI - La riunione generale dell'Organizzazione fra i paesi esportatori di petrolio ha avuto inizio con l'elezione a segretario per il prossimo anno, dell'ecuadoriano René Ortiz. Gli arabi che detengono la presidenza hanno inteso probabilmente fare un gesto di apertura verso i paesi nuovi produttori di petrolio. Il più importante dei nuovi arrivati sul mercato mondiale, il Messico, continua a rimanere fuori dell'OPEC e segue la via degli accordi bilaterali, soprattutto con gli Stati Uniti ed il Giappone.

I paesi che stanno entrando sul mercato come esportatori di petrolio sono numerosi e l'OPEC rischia di vedere la quota di produzione rappresentata, oggi superiore al 50 per cento del totale mondiale, molto al di sotto. La questione del prezzo è intimamente legata a quella del controllo sulla produzione ed i mercati. Sono tornate a fronteggiarsi le posizioni fra i paesi «moderati», come l'Arabia Saudita, che si è impegnata con Washington a difendere un aumento non superiore al 5 per cento, e quella dei fautori di una rigorosa difesa del potere d'acquisto acquisito con l'aumento di prezzo del 1973-74, in particolare l'Algeria, Libia, e Irak.

ha detto di ritenere realistico un aumento molto inferiore alla perdita di potere d'acquisto, all'incirca il 12,5 per cento, da applicare in una o due volte durante il 1979. Il ministro venezuelano Valentín Hernández-Costa ha detto anch'esso di ritenere praticabile un aumento del 10 per cento da attuare nella misura del 5 per cento da gennaio e l'altro 5 per cento in corso d'anno. Il ministro algerino Ahmed Ghazali ritiene che sommando l'inflazione mondiale con la svalutazione del dollaro si ha che il prezzo del petrolio ha perduto

tre quarti del potere d'acquisto rispetto al 1974. I paesi esportatori, ad eccezione dell'Arabia Saudita e degli Emirati, hanno risentito pesantemente della politica monetaria dell'ultimo quinquennio oltre a desiderare, naturalmente, una ulteriore valorizzazione della loro principale risorsa all'esportazione. I loro interessi si incontrano, obiettivamente, con quelli di altri paesi esportatori, come la Cina, l'Inghilterra, il Messico, la stessa Unione Sovietica, che richiamano l'attenzione sulla riduzione progressiva della rendita petrolifera

derivante dalla necessità di investimenti sempre più onerosi per mantenere ed incrementare le riserve da estrarre nei prossimi anni. Un aumento dei prezzi, sostengono gli esportatori, è vitale per i nostri piani di sviluppo ma anche per finanziare gli investimenti da cui dipende il prolungamento dell'attuale livello di offerta del petrolio.

La contraddizione nasce non soltanto dalla concorrenza fra i venditori ma anche dal fatto che il principale acquirente mondiale sono ormai gli Stati Uniti, che spendono in petrolio estero oltre 40 miliardi di dollari all'anno. Se il prezzo del petrolio viene rivalutato il disavanzo della bilancia dei pagamenti statunitensi, già elevato, diventa cronico e così pure la tendenza alla svalutazione del dollaro. I maggiori ricavi ottenibili con un prezzo di listino più elevato sono deteriorati dalla svalutazione della valuta ricevuta in pagamento, il dollaro. Di qui la proposta, di nuovo all'ordine del giorno, di quotare i prezzi del petrolio con una unità monetaria differente dal dollaro. Il contrasto, su questo punto, è molto acuto. Infatti nemmeno lo scudo europeo, sarà stabile, risultando dalla media fra otto monete. Inoltre le monete europee, marco compreso, non hanno affatto l'uso universale che ha avuto, finora, il dollaro.

Lo sganciamento del prezzo del petrolio dal dollaro richiederebbe la creazione di una moneta veramente collettiva, quindi la riforma del Fondo monetario internazionale. Anche in questo caso, tuttavia, non mancherebbero le opposizioni interne. Il dollaro non è stato scelto a caso dagli sceicchi: le rendite sono state investite, per ragioni economiche e politiche, nell'area statunitense. Si assiste così a un «mistero» che la maggior parte dei paesi esportatori di petrolio, pure avendo accumulato 200 miliardi di petrodollari, cercano prestiti all'estero. Dove sono

finiti i petrodollari? L'oligarchia finanziaria li ha privatamente riesportati nelle «piazze» finanziarie mondiali, costringendo i rispettivi Stati a fare debiti onerosi. La crisi dell'Iran, dove si ha un esempio clamoroso di impiego «inefficiente» della rendita petrolifera, sembra essere molto su questa riunione dell'OPEC. L'Iran ha visto crollare la produzione ad un terzo della capacità a causa degli scioperi, ciò che da respiro agli altri esportatori, ma la sua intera economia rischia il soffocamento se non torna al ritmo pieno di vendite. Da esse dipende, ormai l'importazione di alimentari indispensabili, di beni di cui l'esercito e l'industria non possono fare a meno. Il paese che alimenta i suoi piani prevalentemente con la rendita petrolifera, resta quindi dipendente dal mercato mondiale, per il rapporto prezzo valuta e dagli squilibri all'interno per l'inflazione che possono avere i conti sociali. Una riunione dei soli paesi petroliferi arabi, allargata ad Egitto e Siria, ha discusso perciò di programmi per impianti di raffinazione, lubrificazioni, chimici, cantieri e porti nonché di flotte cisterniere. Una serie di istituzioni finanziarie interarabe frantua i progetti. I progressi sono però talmente lenti che esiste in alcune zone difficoltà a soddisfare la domanda interna di energia.

Natale Conad: festa grande a prezzi piccoli.

Advertisement for Conad products. It features a central image of various food items like coffee, oil, and pasta. Surrounding the image are price tags for different products. Prices are listed in lire (L. 750, L. 195, L. 200, L. 200, L. 200, L. 560, L. 85, L. 270, L. 750, L. 150, L. 250, L. 500). The text at the bottom says: 'Quando 19.471 dettaglianti si associano al movimento cooperativo riescono a contenere i prezzi. Nei negozi Conad trovate anche specialità regionali, prodotti genuini e vini tipici.'

Per la Lockheed sospensione fino all'8 gennaio prossimo

ROMA - Il processo Lockheed è andato in ferie: le udienze riprenderanno solo l'8 di gennaio. Due motivi hanno spinto i giudici a interrompere una così lunga parentesi: il desiderio di non interrompere le ferie natalizie per due giorni di udienza e la malattia del professor De Marsico, difensore

del generale Fanali, il quale è a letto a seguito di una caduta. Alla ripresa dovrebbero parlare il peralista e poi i commissari d'accusa decideranno se replicare. Se non lo faranno escluderanno automaticamente la possibilità di una controreplica dei difensori e quindi si dovrebbe andare a sentenza.